



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
Santissima Trinità, 11 giugno 2017.

Liturgia della Parola: *Es. 34, 4b-6. 8-9; 1Cor. 13, 11-13; Gv. 3, 16-18*

La preghiera: A Te la lode e la gloria nei secoli

Padre, Figlio e Spirito Santo

Perché c'è bisogno di una domenica dedicata alla Trinità? A Dio che si rivela come Padre e Figlio e Spirito Santo, quando l'esperienza quotidiana della vita cristiana è piena di formule e preghiere che ci richiamano a questo? Ci segniamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; concludiamo i salmi nella liturgia delle ore e i misteri del rosario con un gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo; analogamente facciamo per ogni preghiera conclusiva durante la messa e nei rituali dei vari sacramenti che ci accompagnano dalla nascita alla morte. Che bisogno c'è di farne una specifica solennità? Credo che il motivo stia proprio in questa presenza così continua delle formule trinitarie nella nostra vita di fede: dopo un po' che le abbiamo imparate ed ascoltate non ci facciamo più caso, non ci meravigliamo che Dio sia così, non riusciamo a percepirne il valore e la rilevanza per la nostra vita. Allora ben venga una domenica che ci costringe a domandarci: cosa cambierebbe nella mia vita cristiana (non nella mia teoria sul cristianesimo!) se togliessi tutti questi riferimenti trinitari? Ed ecco, infatti, che le letture di questa domenica ci parlano non di tre riflessioni teoriche su Dio, ma di tre esperienze, di tre situazioni di vita in cui la presenza di Dio si manifesta così come Gesù di Nazaret ci ha insegnato a sentirla. Ed è importante ricordarci che di Dio come Padre e Figlio e Spirito Santo noi possiamo parlare solo ed esclusivamente a partire dalla rivelazione che Gesù ci ha donato.

Lento all'ora e ricco nell'amore

Il testo del libro dell'Esodo ha come sfondo l'esperienza di un terribile fallimento umano e religioso: il popolo di Israele stanco di aspettare che Mosè scendesse dal Sinai convince Aronne a costruire un vitello d'oro e a proclamare che



quello è il dio che li ha salvati dagli egiziani; Mosè spezza le tavole della Legge e inizia una violenta epurazione e punizione. Nonostante questo peccato di Israele Dio convoca nuovamente Mosè sul monte e gli rinnova la sua volontà di rimanere fedele alla sua parola e alla sua alleanza. Il nuovo incontro avviene

con una solenne proclamazione che Dio fa di se stesso come «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» aggiungendo che questo suo essere si estende a mille generazioni - noi diremmo: è infinitamente costante - unito però al fatto che non lascia impunito il male «fino alla terza o quarta generazione».

Un Dio paziente

Primo modo di sperimentare la presenza di Dio: Egli è colui che non si sgomenta dei fallimenti degli uomini, anche di quelli più radicali, proprio perché è Dio e non uomo, la cui fedeltà e misericordia non sono sentimenti passeggeri e arbitrari, ma coincidono con il suo stesso essere: Egli non può venire meno a se stesso. Nello stesso tempo questa sua presenza misericordiosa non è connivenza né compromesso col male: la punizione (letteralmente non è il castigo, ma il ristabilire il giusto ordine delle cose) che dura quanto una vita umana (tre, quattro generazioni erano il massimo che un uomo o una donna potevano aspettarsi di vedere dei loro discendenti) oltre alla sproporzione evidente rispetto alle mille, dice l'esperienza faticosa della conversione. La "punizione" che accompagna il perdono è l'occasione per imparare a rimediare al male commesso che può continuare a produrre effetti negativi in noi e intorno a noi. È il tempo per sperimentare che la misericordia di Dio deve trovare una risposta di responsabilità nella nostra vita. Così, per dirla nei termini propri della predicazione di Gesù, noi impariamo a conoscere Dio come il Padre.

Al testo dell'Esodo fa da specchio il vangelo di Giovanni con alcune delle ultime battute del discorso notturno tra Gesù e Nicodemo dottore della legge. Esperienza di un incontro in cui Nicodemo scopre che per conoscere realmente Dio deve abbandonare la propria sapienza umana per riceverne una divina. Se l'esperienza di Mosè e, attraverso lui, dei profeti e dei saggi dell'Antico Testamento, ci mettono davanti all'assoluta superiorità e diversità di Dio nei confronti degli uomini: solo Lui può essere giusto nella misericordia e misericordioso nella giustizia; il vangelo di Giovanni proclama l'incredibile umanità di Dio: ecco la nuova sapienza che Nicodemo deve accogliere. Dio è talmente umano, talmente coinvolto con la nostra vicenda, che accoglie di vivere come uno di noi e, soprattutto, di morire sulla croce come dono ultimo di amore. È la vicenda di Gesù di Nazaret che ci rivela il Figlio e, attraverso la sua esistenza, i suoi gesti, le sue parole, la sua morte e risurrezione, da un lato manifesta definitivamente il volto e la volontà del Padre, dall'altro continua ad essere presente fra i suoi discepoli

con il dono dello Spirito. Il Verbo si fa carne, completamente, fino in fondo, manifestazione della delicatezza del Padre che vuole conquistarsi i cuori degli uomini con la tenerezza del Figlio che "pianta la sua tenda in mezzo a noi" e non con la forza.

Esperienza chiave quella di una delicata fraternità nella vita della comunità cristiana, della Chiesa, espressa nei versetti di chiusura della Seconda lettera di Paolo ai Corinti. Anche qui una situazione difficile di una crisi vissuta profondamente e drammaticamente tra l'apostolo e una delle sue comunità più care e vivaci; risoltasi positivamente, ma non senza strascichi e cicatrici. Qui sentiamo quanto l'esortazione di essere gioiosi, di tendere alla perfezione, di mettere ogni impegno nel sentirsi partecipi gli uni degli altri, divengano e manifestino l'incarnazione, la presenza attiva del Padre, del Figlio e dello Spirito. Essi, in diversi modi, sono la sorgente viva dell'esistenza cristiana che, come l'acqua, vuole bagnarla e renderla feconda perché porti come risposta frutti di comunione e di pace.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

È sospesa la celebrazione della. Messa alla Zambra. Riprende la I domenica di Settembre.

† I nostri morti

Ragionieri Alessandro, di anni 83, via Matteotti 50; esequie il 9 giugno alle ore 9.

Romani Corrado, di anni 77, via Alighieri 117; esequie il 10 giugno alle ore 9.

Carraresi Enio, via Boccaccio 16. Esequie in Pieve sabato 10 alle 15.30.

☺ I Battesimi

Questo pomeriggio il Battesimo di : *Carlotta Berti, Adele Vannozzi, Isabella Ciacci, Emanuelle Pisani, Viola Filippini, Arianna Beatini,*

♥ Le nozze

Sabato 17 giugno alle ore 15,30, il matrimonio di *Silvia Morana e Rodolfo Trinci.*

Per conoscenza: Si fa presente che dalla s. Pasqua 2017 la Chiesa di san Lorenzo al Prato viene utilizzata anche dai fratelli della **Comunità Ortodossa Rumena** (referente p. *Matei Viorel 3802815882*) come luogo di incontro e di preghiera, con il consenso dell'Arcivescovo.



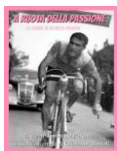
Giovedì 15 giugno festa del Corpus Domini.

Tutti sono invitati alla

S. Messa e alla processione solenne, per adorare e ringraziare il Signore, come anche per essere riconfermati nella fede da Sua Eminenza il *Card. Ernest SIMONI*, che, alle ore **21.00**, celebrerà la **Messa solenne nella parrocchia di San Jacopo.**

A seguire la processione del Corpus Domini, percorrendo le vie Bortolotti, Capponi, dei Redini, Del Cuoco, Menotti, Filzi, Biancalani, Ghirlandaio, addobbate dai residenti, per concludersi all'interno di Villa Tommaso Reggio, sede dell'insigne Istituto delle suore di Santa Marta. Il corteo religioso sarà accompagnato dalla banda musicale "A tutto Sesto" e dai fratelli della Venerabile Confraternita di Misericordia di Sesto, con il Governatore Sandro Biagiotti, i quali, indossando la tradizionale veste, scorteranno il baldacchino del Santissimo.

Presenti per l'occasione anche una delegazione delle suore Oblate Ospitaliere di Monna Tessa e il loro parroco, don Leonardo De Angelis; infine i Carabinieri in alta uniforme.



A RUOTA DELLA PASSIONE
la storia di Alfredo Martini
di e con Tommaso Parenti
MERCOLEDÌ 14 GIUGNO
ORE 21,30

Chiostro della Pieve di San Martino
Durata : 75 minuti

Ingresso 6 Euro; In prevendita in archivio 5 €.

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio Estivo 2017

Inizia l'avventura dell'Estate in Oratorio.

Oggi inizia il campo scuola delle elementari a Castagno d'Andrea. Don Jimmy accompagna per tutta la settimana il gruppo di quasi 60 bambini più gli animatori.

Domani Lunedì inizia anche la settimana per i piccoli di I e II elem qui in oratorio.

Domenica prossima 17 giugno appuntamento per gli animatori:

- ore 16.00 in oratorio

-ore 18.00 s. Messa in Pieve

- a seguire Apericena

Per le iscrizioni e informazioni:

oranspilugi@gmail.com – 3471850183

Cammino sinodale dei giovani

Mercoledì 14 giugno, ore 21,15 a Quinto Basso ci ritroviamo con i giovani universitari e giovani lavoratori per l'inizio del Cammino sinodale diocesano per i giovani.

In diocesi



Next Stop...Giovani Don Milani & G. La Pira

Due musical che testimoniano l'attualità del messaggio di Don Milani e di Giorgio La Pira.

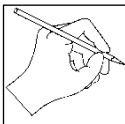
●Sabato 10 giugno ore 21.15 "Ultimo anch'io" della Compagnia Fiaba Junior

●Domenica 11/6 ore 18 "Verso La Primavera" della Compagnia Passi di Luce.

Teatro della Pergola di Firenze. (prevendite: www.boxoffice.toscana.it).

SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Giovedì 15 giugno alle ore 20.30 in Cattedrale il card. Giuseppe Betori presiederà la celebrazione eucaristica in occasione della solennità del Corpus Domini. Al termine della Messa, la processione uscirà dalla Cattedrale per raggiungere la basilica di San Lorenzo.



APPUNTI

Da Avvenire del 2 giugno un articolo di *Stefania Falasca*, a 10 anni dalla Conferenza di Aparecida e Caribe, conclusa il 30/5/2007.

L'epifania di Aparecida e la chiesa oggi

E Benedetto XVI lasciò aperto e disse: «Fate voi, voi fate!». Era il maggio 2007 all'inaugurazione dei lavori di Aparecida e questo fu l'inizio. Anzi il crinale, per un prima e per un dopo, non solo per la Chiesa dell'America latina. E fu con adesione generosa che un allora cardinale di nome Jorge Mario Bergoglio – candidato alla pensione quanto a una più che improbabile successione petrina – raccolse l'apertura di quell'incentivo. In quella quinta conferenza generale dell'episcopato latinoamericano si era ridestato e ricompreso nella disposizione a ricevere dal basso, dalla realtà del popolo di Dio, un dinamismo apostolico. Si comprese lì che era giunto il momento di liberarsi dalle false dialettiche intraecclesiali e di uscire dal ghetto delle battaglie di riconquista. Fu questo un «momento di grazia per la Chiesa», ebbe a riconoscere già all'indomani della sua conclusione lo stesso Bergoglio. Di questo «momento di grazia», in quest'altra riva dell'Oceano, non se ne accorse quasi nessuno. A dire il vero, degli orizzonti e delle prospettive ecclesiali aperte da quell'evento, l'arcivescovo di Buenos Aires avrebbe voluto parlarne all'appuntamento del concistoro previsto nel novembre di quello stesso anno. Non gli fu possibile. Prima di ritornare a casa da Roma ne descrisse tuttavia la filigrana in un'unica intervista che concesse per il mensile 30Giorni. Ma bisognerà attendere ancora altri sei anni, quando il cardinale di Buenos Aires divenne successore di Pietro sfuggendo ai calcoli delle consorterie, perché Aparecida, come «lampada non sotto il moggio», venisse offerta a paradigma della missione della Chiesa universale. Oggi, a quattro anni dall'elezione, nuove nomine cardinalizie puntano a guardare alle esigenze dei segni dei tempi e non agli egocentrismi ecclesiastici. Nomine che s'intrecciano ora con un passaggio di rilievo per la Chiesa italiana. E che tutto ciò sia coinciso proprio in questa ricorrenza – in cui sono scoccati dieci anni da quando Benedetto XVI diede libero mandato nella fiducia allo Spirito Santo ai lavori di quella storica assemblea episcopale – ha pure il suo significato. Quello che caratterizzò l'assemblea generale dei vescovi in Aparecida fu la presa di coscienza di

trovarsi in «un cambiamento d'epoca non in un'epoca di cambiamento». (...) Ad Aparecida i pastori latinoamericani più avvertiti avevano intuito l'urgenza di una conversione pastorale per lasciar riaffiorare il volto più intimo della Chiesa, liberandola dalla gabbia dell'omologazione, dai riduzionismi ideologici e dei clericalismi vecchi e nuovi. Riscoprirne il volto più intimo significava riconoscere che quando la Chiesa si erige in "centro" si funzionalizza, pretende di avere luce propria e smette di essere quel *mysterium lunae* del quale parlano i Padri della Chiesa. E dalla riscoperta della sua natura riemergeva il senso e la modalità della sua missione. Se la Chiesa, che è di Cristo, può vivere solo del suo riflesso, essa esiste solo come strumento per comunicare agli uomini il disegno misericordioso di Dio, ed è qui il *proprium* della sua missione, frutto della grazia. «Se segue il suo Signore, la Chiesa esce da sé stessa, non rimane chiusa nella propria autoreferenzialità. Per rimanere fedeli bisogna uscire. Rimanendo fedeli si esce. Questo dice in fondo Aparecida. Questo è il cuore della missione». E sono queste considerazioni fatte allora dal cardinale di Buenos Aires che descrivono lo sguardo impresso in quell'evento ecclesiale. Evento nel quale hanno avuto peso due contingenze affatto secondarie: il luogo e la modalità dei lavori. Per la prima volta i vescovi non erano partiti da qualcosa di preconfezionato, ma da un dialogo aperto tra le diverse 23 conferenze episcopali latinoamericane. Nel clima di collaborazione fraterna e una disposizione a ricevere tutto ciò che veniva dalla realtà vissuta dal popolo di Dio, non si era fatta una sintesi delle differenti molteplicità ma l'unità che è propria dell'«unico suo artefice», che è lo Spirito Santo, compiendo così la dinamica di collaborazione che è cifra degli albori delle assemblee ecclesiali. Il suo svolgersi per la prima volta in un santuario mariano, in mezzo alle preghiere dei fedeli, aveva poi contribuito a far riconoscere che il servizio dei pastori nella Chiesa popolo di Dio è per una missione a partire dal popolo, assumendone la cultura e optando per la centralità dei poveri. Una missione non regolatrice ma facilitatrice della fede. E un santuario mariano non poteva che indicarne lo stile. «La Chiesa è madre, genera, fa crescere, conduce per mano» e lo stile della sua missione non può che essere quello di una madre, che si fa vicina, prossima con tenerezza, con prontezza si offre «come una madre che esce all'incontro». Riaffiorava così la visio-

ne della Chiesa e della sua missione espressa nei passaggi centrali della *Lumen Gentium* e dalla *Gaudium et spes*, in un percorso che aveva assimilato l'esortazione sull'evangelizzazione di Paolo VI. «Colpisce che, nel redigere il documento finale, che non chiude ma rimane aperto – affermava il cardinale Bergoglio nel 2008 – Aparecida compia un salto indietro di trent'anni fino a uno dei documenti del magistero più belli e vigorosi: l'*Evangelii nuntiandi*, e che la sua ultima frase sia "recuperiamo il coraggio e l'audacia degli apostoli"».

Ad Aparecida si era recuperato questo coraggio apostolico. Bergoglio si era trovato nel cuore di quell'epifania. E nei 554 paragrafi del documento finale si trovano molte delle intuizioni che oggi vibrano nel suo magistero. L'*Evangelii Gaudium* è del resto una mescolanza dell'*Evangelii nuntiandi* e del Documento di Aparecida. Se dunque inizia a tramontare l'idea di una Chiesa protagonista, che identifica la propria missione con l'affermazione della propria rilevanza mondana, Aparecida non è da limitarsi ad archivio delle fonti del papato bergogliano. Ha una dimensione universale e attuale, perché non porta ricette ma chiavi, criteri per illuminare, per accendere il desiderio di liberarsi di tutto il superfluo e ritornare alle radici, all'essenziale della missione della Chiesa nel mondo. (...)

A dieci anni da allora, la scintilla di quella epifania non si trova perciò nei nuovi conformismi, negli slogan pappagalleschi sulle periferie, i poveri e la Chiesa in uscita, nell'attesa che passi la stagione. Neppure nella riduzione ed esaltazione del Papa a personaggio mediatico per coprire l'inamovibilità di schemi e personali domini. Ma in chi, lasciandosi riformare dall'incontro con Cristo, è disposto a seguirlo senza condizioni sulle strade attuali del suo Vangelo. Come servi di Dio, non servili e non padroni della verità. Così la conversione pastorale oggi come allora concerne principalmente gli atteggiamenti e una riforma di vita, «ricordando che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa».

(...) Sull'oggi di Aparecida non si misura la tenuta di un pontificato, perché la Chiesa non la fa il Papa, ma l'attrattiva suscitata dall'orizzonte e dal coraggio di tutti i veri discepoli di Cristo, «nel minimo di strutture per il massimo di vita».

Trovi il notiziario sul sito www.pivedisesto.it
L'Oratorio San Luigi della Pieve di san Martino a Sesto San Luigi è su www.facebook.com